

Libero Grassi, ricordo senza folla

“Ma chi non paga oggi è tutelato”

Grasso: rendiamo pubblici i nomi degli imprenditori antiracket

VENT'ANNI dopo, l'immagine della “non solitudine” dell'imprenditore che dice no al racket delle estorsioni è quella di Domenico Davì, titolare del supermercato Sisa di via Pindemonte oggetto di un attentato dopo la denuncia e l'arresto degli uomini del racket, attorniato dagli aderenti dell'associazione Addiopizzo e dai rappresentanti delle istituzioni, riuniti in via Alfieri, accanto ai familiari di Libero Grassi nel ventesimo anniversario dell'omicidio dell'imprenditore. E se anche la vedova di

cia a uno a uno. Arrivano i messaggi del capo dello Stato, dei presidenti di Camera e Senato.

Dice Mantovano: «Chi oggi ancora paga il pizzo deve convincersi che fa un atto stupido. La resistenza al pizzo, che fino a vent'anni fa era un gesto eroico pagato con un prezzo così elevato come quello della vita, oggi vede a fianco le istituzioni e le associazioni, vede operative norme che vent'anni fa non c'erano».

Le denunce negli ultimi anni si sono moltiplicate, ma sono ancora un numero minoritario rispetto

a quel pagamento a tappeto, dalle periferie al centro della città, che ogni inchiesta antimafia mette in evidenza. Il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso avanza una proposta per prevenire l'estorsione: «Perché non diffondere in via preventiva l'adesione pubblica da parte delle imprese alle associazioni antiracket? Gli estorsori devono sapere quali sono gli imprenditori che aderiscono. Nelle intercettazioni spesso sentiamo i mafiosi che invitano altri mafiosi a non passare da quell'imprenditore

perché aderisce alle associazioni antiracket».

E il procuratore di Palermo Francesco Messineo, ricordando come Palermo sia «un'isola felice» rispetto ad altre realtà dove le denunce faticano a venire fuori, osserva: «Chi continua a pagare il pizzo e non lo ammette neppure davanti ai magistrati quando viene messo alle strette, non ha più alcuna giustificazione morale, non può più invocare l'aiuto di uno Stato lontano».

A. Z.

Foto: L. G. / Contrasto

CRONACA

Davide Grassi affigge il nuovo manifesto che ricorda il padre. Qui sotto il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso. In basso a sinistra, uno degli adesivi di Addiopizzo

La vedova Davì

tutti i manifesti. Man mano che l'assassinio di Libero Grassi si avvicina al ventennale, la vedova Davì ha deciso di rendere pubblici i nomi degli imprenditori che ancora oggi pagano il pizzo.

Grassi, Pina Maisano, mai tenera, vent'anni dopo arriva a dire che «oggi gli imprenditori non sono più da soli, le leggi dello Stato oggi tutelano chi denuncia», vuol dire che la rivolta al racket imposto a tappeto dalle cosche mafiose per garantire liquidità alle casse di Cosa nostra non è più un'utopia.

Non è una commemorazione di massa, di quelle che coinvolgono tutta la città, il ventennale dell'omicidio di Libero Grassi. Alle otto del mattino, sul luogo dell'agguato, c'è un piccolo gruppo di persone: oltre ai familiari, rappresentanti delle istituzioni, del sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano al procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, c'è il leader di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello, il presidente onorario della Federazione antiracket Tano Grasso, ma c'è anche qualche vittima del pizzo e qualche testimone.

La figlia di Libero Grassi, Alice, affigge un nuovo manifesto su quello che perveniva anni fa ricordando l'assassinio del padre. «Non vogliamo lapidi di marmo», spiega legando un mazzo di fiori rosa. Sul nuovo manifesto è scritto: «Il 29 agosto 1991 qui è stato assassinato Libero Grassi, imprenditore, uomo coraggioso, ucciso dalla mafia e dall'omertà dell'associazione industriali, dall'indifferenza dei partiti, dall'assenza dello Stato». Ci sono i giovani di Addiopizzo, e Pina Maisano li ha

Le frasi

NAPOLITANO
“Il sacrificio di Libero Grassi è un riferimento essenziale della rivolta contro il racket e la pressione mafiosa”

SCIRIFANI
“La sua morte ha rappresentato uno spartiacque. Il racket delle estorsioni non è più percepito come destino ineluttabile”



FRU
“Era un uomo che ispirava la sua opera all'impegno civile per affermare i valori della dignità della libertà e della democrazia”

TRIVISONO
“Bisogna demolire il muro di omertà e sottocultura del fenomeno mafioso rafforzando il confine tra imprenditoria onesta e collusa”



Sui muri della città centinaia di manifestini con due frasi dell'industriale ucciso nel 1991

Addiopizzo, spuntano nuovi adesivi

“No alla mafia che controlla il voto”

DOPO tredici anni dalla morte di Libero, ho visto sulle strade di Palermo tanti adesivi con scritto “Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità”. Dico che, se fossero stati dei giovani, li avrei adottati come nipoti miei e di Libero». Nel libro scritto con Chiara Coppi “Libero, l'imprenditore che non si piegò al pizzo”, Pina Maisano ricorda quella mattina del 29 giugno del 2004, quando la città si svegliò tappezzata di quegli adesivi anonimi. Era l'esordio di Addiopizzo. Ieri mattina nuovi adesivi campeggiavano sulle vetrine di centinaia di negozi del centro di Palermo con su scritte due frasi dell'imprenditore ucciso vent'anni fa. La firma que-

sta volta è semplicemente “Libero Grassi 1991-2011”, e gli attaccanti, i più giovani tra i ragazzi del movimento, spiegano così la scelta delle due frasi, una che invita alla denuncia delle estorsioni, l'altra alla qualità del consenso in vista della prossima campagna elettorale.

«La prima cosa che controlla la mafia è il voto. A una cattiva raccolta di voti corrisponde una cattiva democrazia», si legge sugli adesivi. E ancora: «Altro che star zitti, bisogna urlare! Liberiamoci dal pizzo». I volontari di Addiopizzo hanno battuto a tappeto tutte le zone del salotto buono della città, da via Roma a via Ruggiero Settimo, da piazza Casale nuovo a

piazza Massimo. Ma anche corso Calatafimi, via Pindemonte e piazza Indipendenza, dove le più recenti operazioni antiracket hanno messo in evidenza come

Il voto è stato comprato dalla mafia. I pizzi sono pagati da tutti. La mafia controlla il voto. La mafia controlla il voto. La mafia controlla il voto.

ancora il pizzo sia pagato dalla maggior parte degli esercenti, ma dove è stata recentemente presentata una denuncia collettiva.

«Se i panifici, i negozi d'alibi-

gliamento, tabacchi, bar, fiorai, le onoranze funebri, insomma tutti sono costretti a pagare il pizzo — dicono i soci del comitato di Addiopizzo — lo fanno con i soldi che tutti quanti spendiamo in questi esercizi commerciali, se una percentuale del loro guadagno va alla mafia, allora tutti, con una piccola percentuale, rischiamo di finanziare la mafia. Attaccando semplici adesivi speriamo di affermare tra le strade della città una verità che pensiamo debba essere di dominio pubblico. La nostra pratica è un piccolo e fragile segno di implicata resistenza».

A. Z.

